

«Insegnanti ridotti a impiegati così la scuola non ha futuro»

Allarme del presidente del Censis De Rita: sviliti e sottopagati
Ridare spazio al merito come fece il ministro Berlinguer

di Massimo Franchi / Roma

DA «INNAMORATO», Giuseppe De Rita ne ha studiato l'evoluzione per più di trent'anni. Oggi che la scuola sta riaprendo i battenti del dopo-Moratti, il presidente del Censis indica soprattutto una priorità: riqualificare gli insegnanti, rimotivarli, restituire loro un «ruolo», la vecchia «missione dell'insegnamento».

Professor De Rita, che scuola è quella che riparte in questi giorni?

«Una scuola che da decenni non ha un'idea precisa del rapporto con la società. Una scuola che non ha più attrattiva. A 15 anni molti ragazzi preferiscono andare a fare l'aiuto carpentiere, l'aiuto gelataio. La prospettiva di investire 3 anni di vita e poi di dover studiare fino a 26 anni e non aver la certezza di costruirsi una vita li spinge a questa scelta. In questo senso siamo schizofrenici: o a lavorare a 14, o a studiare fino a 26».

Il punto critico è quindi la scuola secondaria?

«Sì, negli ultimi decenni abbiamo assistito ad uno svuotamento di significato della scuola secondaria che invece fino agli anni '60 era la vera ricchezza del nostro paese. La scuola secondaria formava geometri, ragionieri e poi c'erano le scuole professionali, c'erano i corsi post-diploma. Si formava il tessuto intermedio

Bisogna rilanciare la scuola secondaria e la formazione professionale per aiutare l'economia



Giuseppe De Rita Foto Ansa

della società italiana, il segreto del nostro sviluppo».

Proprio la Moratti ha cercato di riproporre questo schema con la scuola azienda, la scelta tra scuola e formazione professionale. Alla prova dei fatti non è parsa una grande idea..

«Era una risposta coerente dal punto di vista intellettuale, ma è fallita perché l'idea del liceo tecnologico è una bestemmia in termini: sono due modelli opposti che non possono essere uniti. La società nel frattempo è cambiata. Una certa cultura familiare ha portato al recupero dello studio generalista, filosofico, al ritorno in auge del liceo classico al boom delle facoltà umanistiche».

In questo quadro come ridare attrattiva alla scuola secondaria?

«Bisogna ricollegare la scuola ai bisogni della società. Bisogna creare un biennio professionalizzante, non generico, non umanistico. Poi, per carità, insegnare l'italiano, le lingue è sacrosanto,

ma servono tecnici. Il triennio può essere più comune e preparare all'università. Negli ultimi tempi è successo il contrario: le lauree triennali hanno trasformato l'Università in un super-liceo. Più in generale, per cambiare registro bisogna partire dall'alto immettendo competizione in tutti i settori, per trainare il cambiamento bisogna far capire che la formazione è essenziale alla competizione sociale e allo sviluppo del paese».

Il ruolo degli insegnanti in questo senso è fondamentale. E invece negli ultimi anni hanno dovuto fare i conti con un calo degli stipendi e della considerazione sociale e una precarizzazione del loro lavoro.

«Il loro ruolo è stato svilito. C'è un aspetto odioso, ma reale nei fatti: l'impiegatizzazione dei docenti. Ormai fanno parte del pubblico impiego e per questo si pensa che debbano essere pagati come degli impiegati. L'insegnamento era una missione ed era vissuto come tale, come mi ha mostrato mia madre. Quel tempo non può tornare e ora il corpo insegnante è frustrato. Per rilanciare la professione e motivare i docenti bisogna ridisegnare il loro ruolo, la loro funzione. Devono riscoprire il gusto di sapere più degli altri, di essere un punto di riferimento totale per i loro studenti. Per farlo bisogna dare spazio alla valutazione, alla meritocrazia. In questo senso Berlinguer fu coraggioso: dopo di lui non si è più tentato».

La scuola italiana è a livello europeo?

«È 45 anni che leggo raffronti con gli altri paesi su ogni argo-

Le lauree triennali hanno trasformato l'università in un super-liceo: del tutto inutile

mento e non ne ho mai tratto insegnamenti. È meglio guardarci dentro e pensare ai nostri problemi. Negli anni '70 il modello era la Germania, ma ora non dobbiamo averne».

Intanto le nuove tecnologie stanno creando nuovi analfabeti...

«Io sono uno di questi rispetto ai miei nipoti. Il problema è che i ragazzi apprendono a prescindere dalla scuola, da soli».

Ultimo tema: l'integrazione. Tutti concordano sul fatto che la scuola è lo strumento migliore: lo sfruttiamo bene?

«Nelle scuole primarie l'integrazione è vera ed inevitabile. Il problema è dopo. Quando diventano grandi per i ragazzi immigrati l'integrazione è socio-economica e non socio-politica: nel lavoro fanno quello che noi non vogliamo fare più e allora non ci sono problemi. Il pericolo di un modello inglese lo vedo di più fra gli immigrati che studiano. Se gli italiani che arrivano a 25 anni e non trovano lavoro ormai si arrangiano, nelle stesse condizioni gli immigrati potrebbero diventare un'élite contestataria, rabbiosa. Ma per ora è un rischio lontano».

L'insegnamento era una missione: ora fan parte del pubblico impiego e come tali vengono pagati



Un'insegnante mentre consegna dei fogli agli studenti Foto di Mario De Renzi/Ansa

I docenti

Più di un milione a fare lezione

I docenti italiani sono più di un milione. Ai blocchi di partenza dell'anno 2006-2007 quelli a tempo indeterminato sono 710.232, quelli a tempo determinato (precari) 140.201, mentre quelli iscritti nelle graduatorie sono 296.946. Dall'altra parte delle cattedre ci sono 960.250 studenti

delle scuole dell'infanzia, 2.560.984 studenti della primaria (ex scuola elementare), 1.626.837 studenti della secondaria di primo grado (ex media) e 2.592.769 studenti della secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici e artistici). Quest'anno gli studenti stranieri - secondo i dati del ministero della pubblica istruzione - saranno 431.211.

Spataro: «Abu Omar capo terrorista Il rapimento ha intralciato indagini»

di Giuseppe Caruso

«Abu Omar era un capo terrorista». Non ha avuto dubbi, il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, ieri davanti ai giudici della prima Corte d'Assise, quando ha descritto l'imam egiziano passato agli onori della cronaca per essere stato rapito da agenti della Cia con l'aiuto del Sismi.

Il processo vede imputati sei islamici, tutti accusati di terrorismo internazionale (art. 270 bis del codice penale), tra cui lo sceicco Abderrazak e il mullah Fouad. Abu Omar, che sarebbe stato uno dei processati se non fosse stato rapito, è comunque una sorta di convinto di pietra nell'aula di giustizia. Spataro ieri ha tenuto per ore la sua requisitoria, nell'aula del processo presieduto dal giudice Enrico Cerqua, contro una presunta cellula terroristica accusata di aver arruolato e inviato in zone di guerra dei kamika-

ze. Il riferimento all'imam egiziano del resto, era scontato. Ad Abu Omar, ha ricostruito l'accusa in aula, facevano riferimento gli imputati dopo che un altro leader era stato arrestato. Ma Abu Omar poi è stato rapito. «E quel sequestro» ha affermato ieri Spataro «è stato un atto abominevole perché se non fosse stato rapito oggi sarebbe qui, sarebbe stato giudicato con leggi italiane e, probabilmente, avrebbe consentito ulterio-

«Ci scandalizza chi sostiene che, siccome siamo in uno stato di guerra, si deve spostare il limite dello Stato di diritto»

ri importanti sviluppi nelle nostre indagini».

«Non ci tocca ma ci scandalizzano le posizioni di quanti sostengono» ha affermato Spataro in aula «che siccome siamo in uno stato di guerra, per questioni di sicurezza si può spostare il limite dello Stato di diritto. Così non è per la procura di Milano, che tuttavia è passata attraverso il fuoco del terrorismo interno nel suo passato».

Il magistrato, nella prima giornata di requisitoria che terminerà con le richieste di pena domani, ha rivendicato poi il buon esito delle numerose indagini condotte dalle forze dell'ordine che hanno contribuito ad evitare che «anche il territorio italiano fosse esente da attività stragista».

Spataro ha poi ricostruito i contatti dei sei imputati con altri personaggi finiti nelle inchieste internazionali sul terrorismo internazionale, citando le intercettazioni telefoniche più significative che, a suo giudizio, inchioderebbero i sei alle accuse che sono state mosse. Quindi ha rimproverato loro l'uso distorto di quella Jihad «alla quale è stata data un'interpretazione forzata e illegittima perché si usa la violenza come mezzo di affermazione della religione islamica».

La bimba bielorusa resta nascosta: «Non ci fidiamo»

Genova, i genitori affidatari: «Per il Tribunale deve rimanere solo per le cure, ma non basta: lo Stato si muova»

di Matteo Basile

«NON CAMBIA NIENTE,

Maria dovrebbe comunque tornare in Bielorussia. Non lo vogliamo noi, ma soprattutto non lo vuole lei». A parlare è Chiara Bornacin, «madre del cuore» della bimba bielorusa affidata alla famiglia genovese, che ha deciso di rispettare il volere della piccola e quindi di tenerla con sé ad ogni costo, dopo il drammatico racconto di un passato fatto di violenze e abusi sessuali subiti in patria. Ieri il Tribunale dei Minori di Genova ha emesso un provvedimento esecutivo secondo cui la piccola deve essere restituita alle autorità bielorusse, ma in un primo tempo sarà ricoverata in una struttura italiana dove sarà curata da uno staff misto italo-bielorusso. La decisione del giudice Giuliana Fondina, che modifica il suo precedente provvedimento, in cui aveva invece anticipato il ritorno in patria della bambina, non basta alla famiglia: «Non c'è nessuna nuova apertura da parte del tribunale, il prov-

vedimento prevede solo che, qualora trovino Maria, non siano attuati da parte delle forze dell'ordine atti di forza nei suoi confronti». Ma la sostanza non cambia: «Maria dovrebbe comunque tornare in Bielorussia dopo un periodo definito strettamente necessario». La bimba ha già tentato il suicidio in un paio di occasioni e ha confidato a quella che considera la sua vera famiglia che preferisce uccidersi piuttosto che lasciarla. «In coscienza non potrei tradire la sua di fiducia - confida Chiara - quello che conta è unicamente Maria ed il suo bene e sono disposta a tutto perché venga rispettato». L'obiettivo è quello di convincere la corte d'appello a rivedere la propria decisione e prorogare il suo soggiorno in Italia. La coppia ha però ricevuto ufficialmente una denuncia per sottrazione di minore presentata dall'ambasciatore bielorusso in Italia Alexei Skripko che ha detto: «Non me vado da Genova senza la bambina». C'è stato anche un incontro tra l'ambasciatore e la famiglia; il diplomatico ha messo sul tavolo la possibilità di seguire l'iter riabilitativo della bimba in Bielorussia ma da Alessandro Giusto è arrivata una

controproposta: «Ho chiesto che Maria venga curata in Italia e sia seguita anche da uno staff bielorusso. In questo modo potrebbe essere seguita in maniera adeguata senza dover rinunciare all'affetto della nostra famiglia». E se dal ministro Ferrero arriva

un rimprovero al comportamento della famiglia, piena solidarietà giunge dagli enti locali: il comune di Cogoleto, la provincia di Genova che con una lettera ha chiesto l'intervento del ministro degli esteri D'Alema, e la regione Liguria. Ma soprattutto

tanta gente comune che si è riunita in comitato e per questa sera ha organizzato una fiaccolata di solidarietà. Il conflitto di idee ed intenzioni tra le ragioni di una bimba e la ragion di stato rimane aperto. Intanto Maria resta nascosta.

ALESSANDRIA
«Ho subito le stesse violenze di Maria»

Maria non è l'unica ad aver subito violenze negli orfanotrofi bielorusi. Ieri una storia analoga è emersa ad Ovada in provincia di Alessandria. Ivan, un suo connazionale di 11 anni, ha infatti raccontato di violenze subite dai suoi compagni nell'istituto di Viljeika. Lo ha rivelato, ieri, ai medici di una equipe dell'Asl 22 di Novi Ligure. Dall'estate 2003 Ivan è periodicamente ospite di una coppia di Ovada. La procura di Alessandria ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per violenza sessuale aggravata.

PRESTO CAMPAGNA PER L'AFFIDAMENTO
Orfanotrofi, Ferrero: nessuno stop saranno chiusi entro il 31 dicembre

«Gli orfanotrofi chiuderanno entro la fine dell'anno». A ribadire il concetto è il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero che ieri, in un incontro con gli assessori regionali, ha respinto l'ipotesi di prorogare la scadenza per la chiusura degli istituti fissata dalla Legge 149. Il ministro ha anche annunciato una campagna stampa per rilanciare il tema dell'affido e dell'adozione. Entro il 31 dicembre, dunque, tutti gli orfanotrofi italiani dovranno chiudere o riorganizzarsi secondo il modello delle comunità di tipo familiare. «La proroga non è mai stata presa in considerazione», ha affermato il ministro Ferrero dopo l'incontro Stato-Re-

gioni - non siamo il partito delle proroghe e dei condoni». Ferrero assicura poi che il governo «accompagnerà le regioni in cui ci sono maggiori problemi», ma avverte che non saranno stanziate risorse aggiuntive. Il sottosegretario Cecilia Donaggio ha reso noto che Governo e Regioni si ritroveranno ad ottobre per fare il punto sui bambini presenti nelle strutture e per avviare una campagna di sensibilizzazione all'affido. La posizione del governo ha registrato l'accordo delle Regioni, mentre il Coordinamento comunità di accoglienza avverte che l'affido non è una soluzione valida per tutti e l'Anfaa chiede un piano straordinario.

MicroMega 7/06

Roma, 14 settembre 2006 ore 17,30
Casa del Cinema - Villa Borghese
Largo Marcello Mastroianni, 1

IL CINEMA D'AUTORE CHIAMA RUTELLI

Bellocchio, Benvenuti, Comencini, De Seta, Giordana, Labate, Maselli, Montaldo, Scarpelli, Sorrentino, Starnone, Vicari...

invitano il ministro Francesco Rutelli a un pubblico confronto

modera Mario Sesti

In occasione dell'uscita di MicroMega 7/06
Almanacco del cinema italiano